Bis Milano 15-giugno 1948

TEMPESTA IN UNA VASCA

AL GIARDINO DI BOBOLI: SHAKESPEARE TRADOTTO DA QUASIMODO

LA TEMPESTA di Shakespeare, di cui si è data la prima la sera del sei al Giardino di Boboli per l'XI Maggio Fiorentino, è certamente lo spettacolo più importante che il teatro italiano abbia offerto in questi ultimi anni a un pubblico internazionale. Il Piccolo Teatro dal suo inverosimile palcoscenico milanese è passato con i suoi uomini e le poche macchine all'aperto, e in luogo già reso illustre da un regista straniero per la realizzazione scenica del *Sogno d'una notte di mezza estate*. La tempesta immaginaria, scatenata da Prospero per staccare dalla flotta napoletana il vascello del re, aveva «agito» sui veri elementi rifugiati nell'aria; e per tutto il periodo delle prove, ha ostacolato il lavoro del regista Strehler, dello scenografo Ratto e delle collaboratrici della coreografa Rosita Lupi. I costumi di Ebe Colciaghi, di ispirazione rinascimentale, hanno avuto il battesimo dell'acqua sulle spalle di Prospero (Camillo Pilotto), di Ariele (Lilla Brignone), di Antonio (Gianni Santuccio), di Calibano (Marcello Moretti) di Stefano (Antonio Battistella), di Miranda (Luisa Rossi), di Ferdinando (Giorgio de Lullo), di Trinculo (Vittorio Caprioli).

La fatica della Casa d'Arte che ha realizzato i costumi della *Tempesta*, non è stata minore di quella delle sarte fiorentine, romane e milanesi che, nel mese di maggio, hanno lavorato giorno e notte sugli abiti della aristocrazia e borghesia italiana. Questi abiti li abbiamo ammirati lungo i viali del Giardino illuminato, tra le foglie, da lampade forti e discrete. Il «tipo» della bellezza italiana si ritrova intatto in queste occasioni.

L'isolotto della «vasca dei cigni» era trasformato: della fontana del Giambologna, tra gli alberi nani di colore rosso o azzurro creati da Ratto e alzati nello spazio (insieme agli infiniti trabocchetti — parola che piace molto a Shakespeare e al nostro Montale) da Piero Caliterna, si vedeva soltanto il Nettuno e qualche spaurito animale. Ma anche il Nettuno si era benignamente fuso con la vegetazione architettonica di quest'isola meravigliosa. Ratto si è potuto finalmente allargare sulla terra viva e dare forza e corpo alla fantasia.

La famosa «vasca dei cigni» era però abitata dalle rane (i maschi erano delle vere «canne d'organo») e se, durante le prove tempestose, tra i piovaschi e i lampi, avevano alzato la loro voce a intervalli, venuto il sereno, dopo la burrasca di S. Erasmo (nota al meteorologo, ma non ai registi che preparano spettacoli all'aperto) avevano cominciato un coro così compatto e affiatato che si è dovuto pensare a un accorgimento transitorio per farle tacere. Leggere e distaccate scosse elettriche sotto l'acqua hanno allarmato gli dei in amore della vasca, e il silenzio s'è fatto la sera del 6 giugno verso le 21,45, ora dell'inizio della commedia shakespeariana.

La nave del re di Napoli passò veloce sulle acque mentre l'orchestra infuriava dal sottosuolo, e del dialogo concitato dei marinai s'è udita soltanto qualche battuta. Ma difficile è stato per Strehler risolvere «realisticamente», in una parola, la scena della tempesta: nessuna nave in movimento permetterà agli spettatori, anche vicini, di udire le voci degli uomini di bordo. Ma questa è la sola riserva che può muoversi al regista, perchè tutto ciò che appare, in questa resa teatrale della *Tempesta*, su un piano di «contaminazione» è giustificato dalla tradizione e dalla volontà di Shakespeare. Le didascalie del testo sono chiare: le indicazioni al canto di Ariele, a quello di Giunone e di Cerere hanno persuaso Fiorenzo Carpi, a parte la scelta dei temi scarlattiani, di dare melodia grave o aerea agli Spiriti chiamati dal mago per solennizzare il fidanzamento di Ferdinando e di Miranda. La voce di Miranda (l'attrice Luisa Rossi) ci parve ancora acerba per decidere alcune tonalità all'aria aperta; però una certa innocenza è stata talvolta raggiunta senza mortificazione delle parole. Il pericolo era quello di «bamboleggiare». L'attore De Lullo, nella parte di Ferdinando, può rendere di più e qui si è notato una particolare capacità di «amoroso»: la sua figura lo aiuta, la sua intelligenza farà il resto. Il gentile portalegna di Prospero sarà Romeo nella tragedia di Shakespeare che si prepara alla Arena di Verona verso la fine di luglio.

I dialoghi comici sono stati «tradotti», ma con le invenzioni di scena provocate dagli attori al momento dell'azione (come avveniva ai personaggi della Commedia dell'Arte) in napoletano e veneto.

Marinaio napoletano era l'attore Vittorio Caprioli (ma il suo accento, veramente, il suo «dialettare» ci è parso pugliese) e giullare veneto l'attore Battistella. Il suo «spacco tutto» resterà per molto tempo nella memoria dei fiorentini; per ora, si può dire che è divenuto un «intercalare» di molti discorsi. Bisogna aggiungere, però, che la vivacità di Stefano, cantiniere del re, e di Trinculo, se ha dato efficace rilievo alla figura di questi personaggi, piuttosto lepidi che aggressivi nel testo di Shakespeare, ha attenuato l'umanità di Calibano. L'interpretazione dell'uomo-mostro fatta da Marcello Moretti merita grandissimo elogio; ma dicevo che Calibano messo fra quei due diavoli ubriachi che parlavano in gergo, stentava qualche volta a forare l'aria ciaunesca che durava intorno alla sua derelitta figura e diventava un buffone melanconico. Certe sue battute apparivano «letterarie» in confronto alla violenza dialettale. Ma questo Calibano piacerà anche agli inglesi che non potrebbero meglio immaginare questa terribile e pietosa creazione di Shakespeare.

Gianni Santuccio ha creato un Antonio serenamente ambiguo e convincente; quel suo dialogo notturno con Sebastiano vicino ai gentiluomini che dormono, quelle immagini dell'acqua che «potrebbe salire», d'una corona che potrebbe scendere sul capo del fratello del re di Napoli, la preparazione verbale del delitto, ci portano nella chiusa dialettica del grande tragico inglese. Questo Antonio che a una lettura del testo può apparire secondario e incorporeo, sulla scena, per merito del Santuccio, ha mostrato una vitalità decisa. Ariele (Lilla Brignone) è stato il vero padrone della *Tempesta*: leggero come lo volle il poeta, veloce come si desidera che sia uno spirito, gentile oltre la misura dell'uomo. La dizione della Brignone ha dato più magia all'aria dell'isola che non le luci dei riflettori modulate secondo schemi ormai consumati. E l'attore Pilotto non poteva darci che un Prospero grave e solenne: la sua natura d'attore rifugge da certe leggerezze che alcuni avrebbero voluto qui, in questa favola nata sotto lo zenit della bontà. Il mago è stato, forse, più autoritario che affettuoso. Ma la *Tempesta* non poteva nascere all'aperto che con questi attori; e a tutti il pubblico fiorentino ha dato la sua più aperta approvazione. Strehler ha vinto anche a Firenze; Paolo Grassi può essere contento.

SALVATORE QUASIMODO

In attesa della prova generale de *La tempesta*, Giorgio de Lullo, Camillo Pilotto e Luisa Rossi ripassano le loro parti al Giardino di Boboli.